

Ricordata da Cecco d'Ascoli nell'Acerba

Leta del Lago

di Serafino Castelli

Leta del Lago. Deve essere stata una gran-bella donna, ammirata e desiderata dagli uomini. Di grande fama ai suoi tempi, tanto da essere nominata due volte da Cecco d'Ascoli nell'Acerba per questioni di parto davvero eccezionali. Leta, infatti, dette alla luce dapprima sette figli in un solo parto, e poi due, uno al nono mese di gravidanza e l'altro al decimo. Un primato, per il suo tempo e anche oggi, mondiale! Di lei, così prolifica, si parla nel libro secondo del poema stabiliano, dedicato alla nascita dell'uomo.

Secondo Cecco l'uomo nasce per opera di Dio e per l'influenza dei cieli, che determinano le

stante gli organi femminili fossero stretti, subito dopo il concepimento, a difesa dell'embrione <ch'entrar no vi poria la punta d'acho>, per un suo nuovo, forte desiderio d'amore, <Quando alla voglia sua satisfece;/ per gran volere de l'acto carnale,/ si gemina 'l concepto già creato,/ quando alla donna ben d'amor le cale>... <che fe' duo nati là dov'era io>: il secondo figlio è stato dunque concepito durante il primo mese di gravidanza quando Leta soddisfece alla sua grande voglia di accoppiarsi.

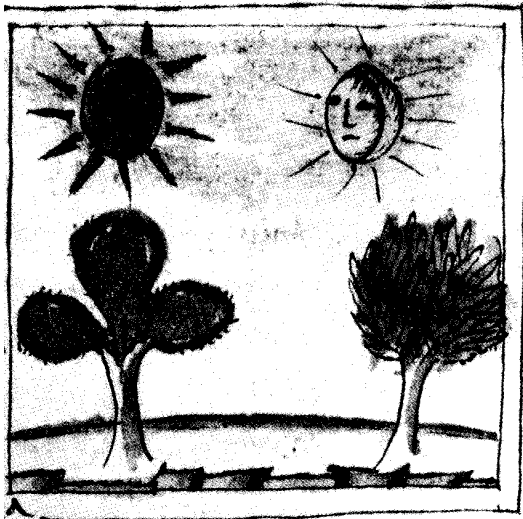
Lasciando da parte l'annosa questione generata da queste precise descrizioni ginecologiche (Cecco d'Ascoli era un medico?), giova soffermarsi sulle due affermazioni del poeta: <como vidi a Leta> e <là dov'era io> che hanno dato la stura alle più astruse fantasticherie e fatto pensare che Leta fosse ascolana ed abitasse in via del Lago, una traversa di piazza san Tommaso, che ricorda la presenza nella nostra città di un anfiteatro romano nell'area antistante l'omonima chiesa (giardino della scuola d'infanzia, il cortile dell'Istituto tecnico per geometri, ex caserma dei Carabinieri), dove si svolgevano spettacoli di naumachia con l'arena completamente allagata.

Così scrive a questo proposito l'Alessandrini: <Se nessuna casa [in Ascoli] si può indicare come la presunta dimora di Leta, tutto il quartiere parla di lei, si può dire, in ogni casa, in ogni via>. E in via dei Soderini <si incontra quella caratteristica costruzione, addossata all'alta torre degli Ercolani... Certo non poteva essere quella la dimora di Leta del Lago: non è che una piccola casa, a vederla, ma tanto signorilmente costruita, che la più feconda donna del mondo non si sarà stanca di rimirla, senza neppure sognarvi di andarvi un giorno ad abitare. Sono le altre casette d'intorno che fanno ripensare a Leta del Lago: tutte quelle piccole stradicciole, buie e silenziose... che ricevono tuttora quella singolare qualifica di rue... Ce n'è una perfino dedicata alla Notte: e conviene riconoscere che sarebbe stato ben difficile scegliere un nome più adatto, per quella ruetta semibuia, che non supera i due metri di lunghezza, umida e quieta fra le tre o quattro case che la compongono, e i cui tetti s'avvicinano tanto fra loro, sullo sfondo del cielo, che lasciano uno spiraglio di luce così sottile, che la luce diurna rischiarata a mala pena il selciato della via>.

Non certo queste divagazioni, ma le ricerche d'archivio di Armando Antonelli, uno dei relatori all'importante convegno su Cecco d'Ascoli svoltosi nella nostra città nel

dicembre 2005, ci aiutano a chiarire le due espressioni <como vidi a Leta> e <là dov'era io> e le teorie dello Stabili relative alla nascita dei figli e al parto gemellare, frutto evidente dell'influenza delle lezioni, a cui Cecco con tutta probabilità assisteva, di Mondino dei Liuzzi, grande anatomista, collega d'Università ed amico dell'ascolano. Cecco a Bologna risiedeva nella Cappella di San Barbaziano, prossima alla chiesa di Santa Margherita e allo Studio felsineo, fra la cerchia delle Quattrocroci e la cerchia penultima delle mura: in questa area urbana risiedevano tanti intellettuali e docenti all'Università di Bologna, tra cui Mondino dei Liuzzi, che viveva nella parrocchia di santo Antolino e teneva lezioni anatomiche nella Cappella di San Martino dei Caccianemici.

Nella Cappella di San Barbaziano erano iscritti anche Stefano e Francesco di Bartolomeo del Lago, che esercitavano la professione di notai, ed erano quindi vicini di casa di Cecco: ecco allora spiegate le due espressioni <come vidi a Leta> e <là dov'era io>. Cecco con tutta probabilità assistette al parto della sua vicina di casa, la bolognese Leta (allo stato attuale delle ricerche è difficile individuare chi fosse Leta o Lixe tra le donne dei del Lago ricordate dai documenti), e come Mondino, che un altro fatto locale molto noto aveva illustrato nella sua *Expositio super capitulum de generatione embrionis*, così del parto gemellare di Leta il poeta ascolano ha parlato nell'Acerba, <un espediente retorico teso a vivacizzare l'esposizione didattica del discorso; fanno [Cecco e Mondino] ricorso ad un caso esemplare per chiarire il contenuto delle loro argomentazioni>. C'è dell'altro: <la dov'era io> è una spia che questa parte dell'Acerba è stata scritta quando Cecco aveva lasciato Bologna, e non Ascoli, e forse doveva trovarsi a Firenze dove concluse tragicamente la sua vita. Una cosa è certa: la presenza di Bologna nelle opere latine e nell'Acerba è molto forte, un capitolo della sua vita che dovrà essere riscritto sulla base dei risultati ottenuti dai nuovi sondaggi archivistici, di una conoscenza più approfondita della città felsinea e, come afferma l'Antonelli, <dell'abitudine di Cecco di utilizzare per i suoi esempi luoghi e persone a lui (come al suo uditorio) familiari: situati cioè nei pressi delle aule dello Studio>. (Riproduzione riservata)



facoltà fisiologiche e quelle spirituali del nascituro: <Duodeci parti de l'octava spera/ sono cagione delle nostre membra:/ ciaschuna del creare à forma vera,/ in lor fa quallitate e accidenti:/ per la virtù divina si rimembra/ de la sua parte cum acti lucenti>. E dopo aver illustrato come dall'unione del seme maschile con quello femminile si sviluppa il feto - e la descrizione della sua posizione nell'utero materno è esatta come se fosse un ginecologo di oggi a descriverla, <Sta genuflexo cum l'archato dosso,/ le man' tien alligate in fra le cosse/ sopr'a calcagni, sì como veder posso:/ verso di noi sono le spalle vòlte./ Così natura inform' a le mosse,/ per più salute, le membra raccolte>, passa a spiegare la straordinaria fertilità di alcune donne. Nella madre ci sono sette ricettacoli uterini, <septe recepti>, che noi oggi chiamiamo le tube ovarie scoperte da Falloppio, che producono concepimenti extrauterini, e grazie all'abbondanza di seme e alla congiunzione dei sette pianeti <per ciaschun pianeta>, che fondono la propria luce in un'unica influenza <et ancho per li segni gemminati,/ quando li lumi si giungono insieme>, possono nascere sette figli in un sol parto <como vidi a Leta>. Oltre a questo parto fuori dell'ordinario - Cecco non parla di figli nati morti -, Leta del Lago viene ricordata per aver avuto due figli, uno al nono e l'altro al decimo mese di gravidanza, e questo fatto è potuto accadere, nono-

